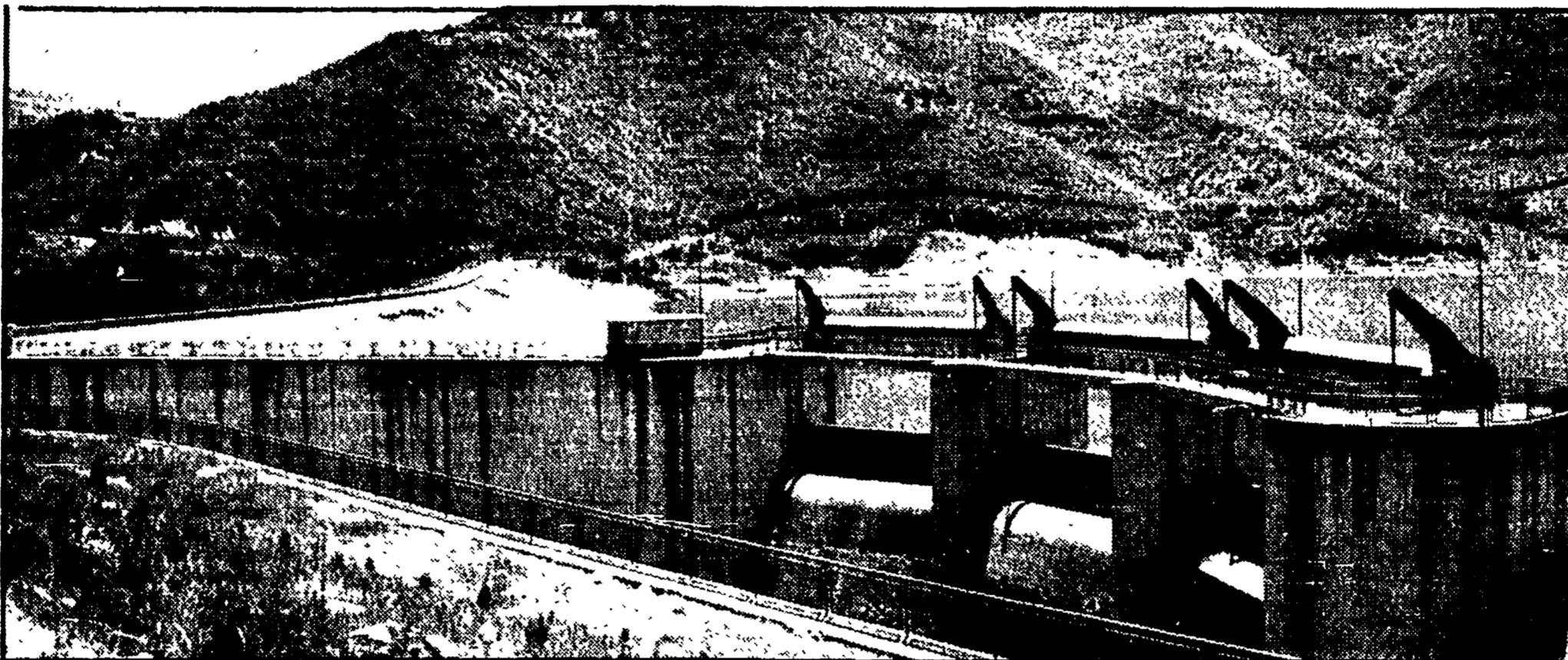


L'intervento straordinario nel Mezzogiorno
Viaggio nelle regioni del Sud / La Puglia-2

E anche dove arriva l'acqua senza scelte tutto è precario

A mano a mano che ci si avvicina a San Paolo di Civitate cambia completamente il paesaggio agricolo. Uliveti e vigneti lasciano il posto alle barbabietole, ai cavoletti calabresi, agli ortaggi - La diga di Occhito irriga solo 19 mila ettari invece dei 144 mila previsti. Gli agrari non trasformato e intanto diventa sempre più difficile reggere la concorrenza dei mercati stranieri



La diga di Occhito. Il progetto risale al 1957 ma ci sono voluti ben dieci anni per completare l'opera. Altri nove sono passati prima che l'acqua cominciasse ad arrivare in tre soli dei tredici distretti previsti dal piano. Tutt'ora, a ventidue anni dal primo studio, gli altri dieci distretti sono in lista d'attesa.

Dal nostro inviato

FOGGIA — Non occorre essere raddoppiati per capire che ci si avvicina all'acqua: basta guardare dal finestrino dell'auto. Da Foggia a San Paolo di Civitate cambia tutto. Prima solo i solchi dei campi di grano, gli uliveti e a San Severo, l'uva « doc » sistemata a « tettuccio ». Poi arrivano le barbabietole, vere e proprie « spugne »: hanno bisogno di tanta acqua. In questa zona il progetto speciale per l'irrigazione è riuscito a non essere solo un progetto. L'acqua comincia a « vedersi » ci sono anche ortaggi.

non si vedono. In questo tratto sono sotterranei. Poi la terra si spacca, vengono su enormi pilastri, la tubatura diventa aerea. L'acqua scorre a cielo aperto, nell'enorme canale di tre metri di diametro. Ad un tratto i pilastri si abbassano e l'acqua entra in una vasca. Accanto ce n'è un'altra più grande, ma ancora vuota. «Quella con l'acqua — spiega Ciro Nicoletta segretario di zona della Federbraccianti — è la vasca di decantazione che serve a dividere l'acqua che arriva dal canale principale. L'altra, la vasca di riserva, verrà riempita a febbraio. Serve come scorta. Da marzo in poi, infatti, c'è più bisogno d'acqua».

nove anni per far arrivare l'acqua solo in tre dei tredici distretti previsti. In tutto avrebbe dovuto irrigare 144.000 ettari. Da invece, a malapena acqua a 19.022 ettari. «Responsabilità e ritardi — dice Michele Casalucci, segretario provinciale della Federbraccianti — hanno nome e cognome: Cassa del Mezzogiorno e Consorzio di bonifica. Prima hanno realizzato la diga e solo a lavori ultimati è stato dato il «via» ai progetti per la sua utilizzazione. Conoscendo quanto a divider l'iter burocratico è ovvio che si sia perso tanto tempo. Non ci vuol molto a capire che i vari progetti dovevano essere preparati tutti insieme in modo da avviare i lavori simultaneamente».

«La trasformazione delle colture? In parte è avvenuta — spiega ancora Casalucci — bisogna però dire che lo sforzo è stato fatto solo dai piccoli coltivatori e contadini. La barbabietola ad esempio è passata dai 7.000 ettari del '76 ai 10.000 ettari. Buona anche la coltivazione di mais in seconda cultura, dopo il grano, che ha permesso una più intensiva produttività dei terreni. «Chi invece ha fatto orecchie da mercante — interviene Ciro Nicoletta — segretario di zona Federbraccianti — sono stati proprio i grossi agrari. Invece di cambiare le colture, e questo qui significherebbe sviluppo agricolo, hanno preferito dare i terreni in affitto ai braccianti a prezzi da capogiro: settecento mila lire ad ettaro per raccolto. Per gli agrari le terre, che ci sia l'acqua, è sempre e solo rendita parassitaria. Non si sono smentiti neanche con il piano tecnico: i grossi agrari, ora che c'è l'acqua, parlano di girasoli e ceci, che certo non hanno bisogno di manodopera».

Guardano sempre e solo ai loro interessi particolari, in modo anche miope. L'ingresso di Grecia e Spagna nella Cee, infatti, potrà non pochi problemi all'agricoltura pugliese. Qualificare le colture e aumentare la loro competitività sul mercato è una scelta obbligata per tutti. E il prezzo della trasformazione è stato pagato solo dai contadini e braccianti. Infatti, strano ma vero, le spese per l'irrigazione gravano soprattutto su chi trasforma. Gli agrari pagano solo 7.500 lire in modo forfettario, mentre per chi consuma realmente l'acqua il costo definitivo dal consorzio di bonifica è di 32.000 lire. Una contraddizione stridente, da cancellare: l'acqua deve essere utilizzata e non possono essere «preparati» coloro che non trasformano».

«Anche lo slancio a cambiare il tipo di colture — spiega Ciro Nicoletta — è stato mortificato. Poche le industrie di trasformazione, manca del tutto la rete di commercializzazione del prodotto. Per non parlare poi di programmazione: quest'anno pomodori e barbabietole sono finiti sotto i bulldozer».

«Certo ora — dice ancora Nicoletta — la disoccupazione qui nella zona è diminuita. Ma i sacrifici fatti soprattutto dal piccolo contadino e dai braccianti sono molti. Per prendere in affitto i terreni degli agrari e per cavare dalla terra qualche soldo deve lavorare un'intera famiglia. E poi se non si sa dove piazzare e a chi vendere barbabietole e ortaggi tutti gli sforzi sono inutili. Una bocca d'ossigeno queste nuove colture l'hanno data, ma fino a quando? Tutto è insomma molto precario. La gente, tutto fagiolini e fagioli — colture che hanno bisogno di molta acqua — arrivano dall'Olanda e dai paesi dell'Est. Più chiaro di così...»

Cinzia Romano



I 280 miliardi assegnati alla Puglia utilizzati con la logica di sempre

È speciale ma si legge ordinario

A colloquio con Luigi Ferrara Mirenzi, funzionario della Regione - Si è dimesso « per coerenza » quando ha constatato che era impossibile fare una vera programmazione - L'esempio costituito dalla legge Quadrifoglio - Ci si è fermati alla strategia dell'intenzione - I soliti residui passivi

BARI (cro) — «La scelta politica non era di poco conto: impedire alla Cassa del Mezzogiorno di spendere in modo arbitrario, al di fuori di qualsiasi logica di programmazione. La legge 183, sui progetti speciali, ha segnato quindi una svolta decisiva nel modo di intendere l'intervento straordinario. Ha centrato l'obiettivo? Solo in parte». Chi parla è Luigi Ferrara Mirenzi, funzionario della Regione, democristiano della corrente «morotea». Ha lavorato per molto tempo all'assessorato alla programmazione, poi ha

dato le dimissioni e ora sta nell'ufficio di presidenza della giunta. «Non mi sono dimesso per polemica — spiega — ma per coerenza. Che senso ha lavorare alla programmazione, preparare decine di documenti se restano solo dichiarazioni di principio? Nessuna scelta è diventata operativa. La Regione non ha messo in moto processi che puntassero allo sviluppo economico. Nessun progetto speciale è stato revisionato e aggiornato dalla giunta. E' insomma

mancato il coordinamento tra intervento straordinario e ordinario. Anche in termini di spesa: i 280 miliardi assegnati alla Puglia sono stati utilizzati con la logica di sempre, e non in modo straordinario. Si è snaturata la portata degli interventi».

«Ad essere sinceri — aggiunge Ferrara Mirenzi — l'accordo programmatico del '76, che per la prima volta vedeva anche il Pci nella maggioranza, ci aveva dato molte speranze. Abbiamo fatto studi molto seri sulla regione. Ma l'accor-

do fra tutti i partiti non è riuscito a mettere alle corde la giunta. L'esecutivo ha continuato a spendere e a scegliere senza mai puntare allo sviluppo economico e sociale. L'accordo programmatico ha avuto vita breve. Il Pci ha scelto di nuovo di stare all'opposizione. Tutto è tornato come prima».

Cinzia Romano

Nostro servizio

BARI — A due anni di distanza la giustizia non ha ancora colpito gli esecutori e i mandanti dell'aggressione che costò la vita a Benedetto Petrone e il ferimento a Franco Intrani entrambi iscritti alla FGCI. Per il 19 prossimo è fissata la riapertura del processo e l'unico fatto nuovo è che finalmente esso si celebrerà con la presenza di Giuseppe Piccolo, estradato dalla Germania federale, ove si era rifugiato grazie alla complicità di chi aveva armato la mano della squadaccia missina la sera del 28 novembre 1977.

C'è vita attesa in città per la riapertura di questo processo, ma nessuna delle provocazioni dei fascisti ha raggiunto l'obiettivo di incendiare il clima politico e spostare il processo ad altra sede. Alla distruzione della lapide che ricordava Petrone in Piazza Prefettura, e che nelle ultime settimane ha rappresentato solo il fatto più eclatante delle azioni fasciste, la città ha risposto ancora una volta democraticamente. Le forze politiche antifasciste, i giovani sono scesi in piazza e, superando resistenze e divisioni, hanno confermato il giudizio politico sulle responsabilità dell'assassinio, scoprendo un'altra lapide in piazza Prefettura. Un fatto di grande significato che, da una parte ha impegnato la Dc barese ad un giudizio preciso sul MSI, dall'altra ha ricucito il rapporto, tradizionalmente difficile tra il comitato unitario per la difesa dell'ordine repubblicano e fasce di area giovanile di sinistra.

Lunedì alla sbarra il fascista Giuseppe Piccolo per l'assassinio di Benedetto Petrone

Violenze (e speculazioni) non fermano il processo

Vergognosa montatura giornalistica nei confronti dei firmatari di un appello contro l'eversione - I familiari del compagno ucciso: «Siamo sicuri che la nostra sete di giustizia continuerà ad essere sostenuta da coloro che hanno conosciuto nostro figlio»

questo stato, hanno riaffermato la volontà di non cadere nella trappola eversione. L'appello si conclude con l'invito alle forze politiche ed istituzionali a farsi carico della domanda di giustizia della gioventù barese e chiede di intitolare la piazza, ove fu ucciso, a Benedetto Petrone.

Tra le firme, che in pochi giorni hanno superato ogni previsione, autorità del mondo accademico con in testa il rettore dell'università, dirigenti provinciali e regionali dei sindacati confederale, consigli di fabbrica della zona industriale, distretti scolastici, presidenti e preside istituto delle scuole medie superiori, studenti del

consiglio di amministrazione dell'università, dirigenti di organizzazioni cattoliche. Un arco rappresentativo di vari orientamenti politici e culturali, che ha provocato la reazione scomposta degli ambienti di destra e dei settori più reazionari della società barese. Questi, per mezzo di un noto foglio di destra, hanno tentato di diminuire le responsabilità missine dell'assassinio di Petrone riproponendo la teoria dello scontro fra fazioni, e hanno attaccato l'appello per la intitolazione della piazza, accusando gli intellettuali firmatari di intenzioni propagandistiche.

Con intento volgarmente intimidatorio e dimenticando di esser stato fra i calunniatori della figura di Petrone, il giornale ha sfidato la coerenza dei firmatari dell'appello proponendo loro di misurare la solidarietà ai familiari di Petrone con la sottoscrizione di una somma sulle sue colonne.

Per nobilitare la proposta, e la sua forma davvero discreta e disinteressata, il giornale ha suggerito, leggi imposto, pure la cifra. Immediata e ferma la risposta dei familiari di Petrone che n'una dichiarazione alla stampa hanno apprezzato l'iniziativa dell'appello e richiesto che la sottoscrizione lanciata sulle colonne del giornale sia subito interrotta. «La sin-

Per il poligono di tiro della Murgia incontro decisivo fra militari e «politici»

Dalla redazione BARI — Un esame globale dei problemi connessi alle servitù militari — e quindi del poligono militare di tiro che si vuol installare sulla Murgia barese — sarà affrontato in un incontro, tra il presidente della Giunta regionale, i sindaci dei comuni interessati e le autorità militari, fissato dopo un rinvio per martedì 20 novembre.

Nel pieno della tempesta le fabbriche chimiche e no della provincia di Matera

MATERA — La crisi dell'industria chimica in provincia di Matera è giunta ormai ad un punto limite. Le aziende più significative, quelle del settore minerario, insediate negli anni sessanta sulla base di scelte completamente avulse dalla realtà locale sono nel pieno della tempesta.

Con questa iniziativa la richiesta del poligono militare è stata portata all'attenzione della massima istituzione elettiva regionale che può esprimere il suo parere in materia avendo la legge nazionale sulle servitù militari previsto un comitato misto per questo servitù nel quale sono presenti tre consiglieri regionali.

Dall'altra parte, da quella degli operai, il movimento sindacale, la situazione viene ritenuta gravissima e le accuse verso responsabili del comitato per il processo di industrializzazione che trovava la sua giustificazione nel quadro di una politica di sviluppo risorse meridionali, sono assai pesanti. Ma il movimento operaio ed il nostro partito non sono stati in grado di tenere manifestazioni di massa, scioperi, si susseguono incantanti. E' di poche settimane che il nostro partito, insieme con il compagno Chiaromonte svoltosi nel comune di Ferrandina, al centro della sistemazione delle fabbriche, ha presentato i punti cardine sono sempre gli stessi: non un solo posto di lavoro da creare, ma un sistema produttivo delle aziende con l'intervento delle Partecipazioni Statali e dell'ENI in particolare, denunciando il modello di industrializzazione seguito nel passato e delle responsabilità del governo e della Democrazia cristiana.

Proprio in questo periodo inoltre si va sviluppando l'impegno delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali perché si sia inizio ai lavori per la costruzione della diga sul Leone, dell'acquedotto rurale della Murgia e di una serie di altre opere.

Lo stesso discorso vale per la più importante fabbrica della Basilicata, l'ANIC. Il sistema, pur non ancora al punto di gravità raggiunto dalla Liquichimica ma già nel passato, vi sono stati ricorsi alla cassa integrazione e si è parlato apertamente di chiusura di alcuni reparti. Il sistema di licenziamento di alcune centinaia di lavoratori. Per il 28 novembre è indetta una ulteriore giornata di lotta del chimico per sostenere una politica a difesa dei livelli occupazionali bloccando ristrutturazioni strutturali in atto e disegni che mirano a ridurre sostanzialmente il ruolo dell'ANIC in Basilicata.

Un esempio di cosa significa poligono di tiro si è avuto il 24 ottobre scorso quando nella zona dove dovrebbe sorgere il poligono si sono svolte delle esercitazioni militari in conseguenza delle quali sono stati messi a soqquadro circa settentotto ettari di terreni. Si tenga conto che nella zona si valuta a circa duecentomila capi il solo patrimonio ovino, per non contare quello bovino; il pascolo è quindi una necessità vitale.

Il presidente della giunta regionale Quarta, dopo aver ascoltato il punto di vista negativo al poligono espresso dalla delegazione e aver affermato che «la materia è complessa e delicata» accoglieva la proposta del capogruppo del Pci Principali di organizzare un incontro fissato appunto per il venti novembre presso la Regione dei sindaci dei comuni interessati e della autorità militare per esaminare l'intera questione.

Enzo Lavarra